

## IL PUNTO SULLA SITUAZIONE PREVIDENZIALE E SOCIO ECONOMICA.

\*) Antonino Zammataro



Il paese Italia è caratterizzato da una notevole incidenza del debito pubblico sul prodotto Interno Lordo (PIL). La spesa pensionistica è uno dei fattori principali che alimenta la spesa pubblica e per tale motivo è oggetto di continui interventi. Ma cosa incide maggiormente sull'entità delle prestazioni previdenziali ?

1)- L'incremento della speranza di vita: il vivere più a lungo determina un esborso dei trattamenti pensionistici per una più lunga durata, che innalza il numero dei beneficiari avendo un riflesso negativo sull'entità della spesa rispetto al PIL.

2)- La crisi finanziaria: le recenti ripercussioni sui mercati finanziari a livello mondiale hanno determinato un basso livello di occupazione e di salari reali, restringendo, di fatto, l'area della massa contributiva a cui attingono i sistemi per finanziare le prestazioni pensionistiche.

Con la riforma Dini (Legge 335/1995) si è cercato di riequilibrare la spesa previdenziale con l'obiettivo di fronteggiare le crescenti difficoltà del sistema previdenziale derivanti da un rapporto popolazione attiva e pensionati, sempre più squilibrato, mediante l'adozione di un nuovo sistema di calcolo delle pensioni (sistema contributivo), ovvero a "capitalizzazione". I contributi versati oggi dai lavoratori (capitalizzati) pagano le pensioni di domani degli stessi, quando andranno in pensione. In effetti a tuttora, nonostante l'introduzione del sistema contributivo, il finanziamento del sistema pensionistico obbligatorio "primo pilastro" è rimasto a "ripartizione". I contributi di oggi pagano le pensioni di oggi. Sistema con poca sostenibilità finanziaria ed equità intergenerazionale. A capitalizzazione risulta invece il "secondo pilastro", quello della previdenza complementare. In realtà con il sistema a "ripartizione" si è fatto fronte e si continua a far fronte, all'estensione della previdenza obbligatoria a categorie sempre più ampie, ivi compresi coloro che non hanno versato alcun contributo (prestazioni di tipo assistenziale, quali le pensioni sociali). Se rifletto sul meccanismo del "sistema a ripartizione", mi vien da pensare che chi avuto fortuna di trovare regolare lavoro e poi è andato in pensione risulterà una sorta di benefattore nel concorre a ridurre le "disuguaglianze sociali". Infatti la spesa sociale è sostenuta in buona parte dal prelievo fiscale che ha un sistema di tassazione progressivo, in cui l'imposta sta crescendo più che proporzionalmente al crescere del reddito. I poveri meritevoli vanno aiutati e sostenuti e su questo principio nessuno deve manifestare un'opinione contraria, perché un forte dualismo tra cittadini non bisognosi e cittadini assistiti, genera "dissidio, rivalità, antagonismo e contrasto", inammissibili in una società democratica. Però per risollevarle le sorti di un Paese, dove il sistema è basato prevalentemente sulla "sostenibilità fiscale," è necessario individuare nuovi modelli per alleggerire il "debito pubblico" e far ripartire in modo efficace l'economia. La macchina economica deve attingere energia da "attività produttive" collegate nel rilanciare lo stimolo dell'imprenditoria; contrastare in modo efficace la corruzione ed il malaffare; sostenere ed incrementare l'occupazione ed il lavoro. Solo così gli "enti previdenziali" potranno gestire con migliore garanzia e copertura patrimoniale:

1) - il sistema pensionistico.

2) - i diritti e i servizi sociali, quali l'assistenza sanitaria; la pubblica istruzione; l'indennità di disoccupazione; i sussidi familiari, in caso di accertato stato di povertà; il reddito di cittadinanza; la previdenza sociale (assistenza d'invalidità e di vecchiaia).

\*) Detto Nino, Luogotenente dei Carabinieri in congedo